

MAGISTRATURA - SENATO E CERIMONIALE PALAZZO SENATORIO

Prima di entrare in argomento, riteniamo utile riportare i nomi dei Vicerè, che governarono la Sicilia durante la dominazione spagnola.

L'istituto del Vicereame, che fece perdere all'Isola l'indipendenza politica ed apportò ripercussioni negative in ogni campo della vita sociale, rappresentò il decentramento dell'ordinamento amministrativo e giudiziario, per cui i magistrati delle città del regno siciliano dipesero direttamente dal Vicerè, che aveva sede a Palermo.

Furono Vicerè di Sicilia dal 1412 al 1713:

don Giovanni, duca di Pagnafiel (1412);
don Antonio Cardona (1416);
Lopez de Urrea (metà del XV sec.);
don Consalvo Fernandez di Cordova (1496);
Ugo Moncada (1516);
Ettore Pignatelli, conte di Monteleone (1517);
Giovanni de Vega (1555);
Francesco Ferdinando Avalos (1570);
Conte d'Albadalista (1588);
Pietro Girone, duca d'Ossuna (1598);
Marco Antonio Colonna (1600);
Duca d'Alcalà (1635);
Francesco de Mello (1640);
Pietro Corsetto, vescovo di Cefalù (1641);
Almirante (1643);
Marchese Los Velez (1647);
don Giovanni d'Austria (1649);
Francesco Fernandez de la Cueva, duca d'Albuquerque (1669);
Claudio La Moraldo, principe di Lignè (1671);
don Francesco de Benavides (1678).

Erano preposte agli alti Uffici civili, politici e militari della città le seguenti cariche:

GOVERNATORE: era il capo militare della Piazza d'Arme, supremo comandante del Presidio.

CAPITANO DI GIUSTIZIA (Giustiziere o Giustiziaro): era il primo magistrato, eletto ogni anno dal Senato, e rappresentava il potere politico; istituito sin dalla dominazione normanna, per privilegio di re Alfonso, il Giustiziere dal 1443 faceva parte del Consiglio reale e occupava il primo posto nel banco del Senato. Egli amministrava la giustizia criminale ed era il capo della Corte capitaniale, composta da cinque magistrati, di cui uno chiamato Giudice fiscale (Pubblico Accusatore).

Avverso le sentenze del Capitano di Giustizia, si poteva proporre ricorso dinanzi al Giudice di appello, che sede aveva in Palermo.

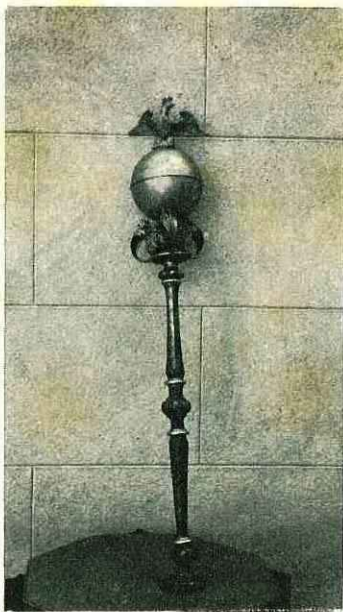
SENATO: Era formato da quattro Patrizi, chiamati Giurati; rappresentava la suprema Magistratura della città ed era collaborato da Consiglieri.

I Giurati nel 1643, sotto il governo del Vicerè Almirante, furono insigniti del titolo di « Senatore » e questo titolo fu loro confermato nel 1675 dal monarca Carlo II.

Erano di nomina senatoriale: il Capitano di Giustizia, i Senatori dell'anno successivo, il Sindaco, il Prefetto ed i Giudici civili.

Il Senato era competente anche a conoscere e decidere le controversie civili; governava la annona, provvedeva alle provviste di generi alimentari per la popolazione, invigilava sulle marenme e le pubbliche strade, accudiva alla illuminazione pubblica ed all'approvvigionamento della neve. Il Senato eleggeva pure l'Assessore, il Notaio, il Tesoriere, il Segretario, l'Ingegnere o Architetto, l'Archivario, il Maestro di Cappella, i Deputati alle Opere di beneficenza ed il Predicatore quaresimale (Concionatore) per le annuali prediche nella Chiesa di S. Agostino, duomo della Città.

Fra gli Architetti del Senato, piaceci ricordare secondo l'ordi-



Mazza del Senato

ne cronologico: il capo-mastro Simone Pisano (1670), Don Giuseppe La Bruna (1680), Don Giacomo Di Stefano (1700), Don Giovanni Amico (1730), Don Luciano Gambina (1754), e Giuseppe Gambina (1780).



Tramonto

PREFETTO:

chiamato anche Baiolo sin dalla dominazione normanna, amministrava la Giustizia civile assieme con tre Giudici, chiamati Pares Curiae; teneva la cassa dei capitali dell'intera Università, detta Prefezia, e durava in carica un anno.

SINDACO: era eletto ogni tre anni e rappresentava il procuratore del popolo, in favore del quale doveva prodigarsi.

PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI COMMERCIO: era competente a conoscere le controversie in materia di navigazione, di acquisti e vendite, e di attività commerciali in genere.

PROCONSERVATORE: dipendeva da Palermo; aveva scopi ispettivi ed invigilava sulla perfetta applicazione delle leggi.

REGIO SECRETO: era il Procuratore generale del re ed aveva il compito d'introytare nella cassa, detta Secrezia, tutti gli introiti derivanti in favore del sovrano.

DELEGATO DI MONARCHIA ED APOSTOLICA LEGAZIA: aveva potere sulle cause ecclesiastiche, dopo che detta funzione non venne più esercitata dal Vicerè.

MAGISTRATO DI SALUTE: curava la sanità pubblica e sorvegliava le navi in arrivo perché non fossero portatrici di malattie epidemiche.

DEPUTATI DI PORTO E MOLO: provvedevano alla manutenzione ed alla sorveglianza del porto; avevano il compito di esigere il tributo (falangaggio) dalle navi straniere.

L'intervento della Magistratura alle cerimonie civili o religiose era accompagnato da un cerimoniale assai sfarzoso, che doveva essere di grande effetto scenografico. I Senatori (Giurati) vestivano toga corta alla spagnola con maniche ricamate bianche; nei giorni di lutto indossavano toga lunga con tabarro (ferrajolo). Quando il Senato usciva in forma ufficiale, il corteo, che era composto tutto di personaggi a cavallo, iniziava con il capo-tamburo ed i tamburini, seguivano due trombettieri, poi quelli che suonavano i timpani (donati da Carlo V), quindi 4 contestabili ed il contestabile che portava lo stendardo, subito dopo vi era la carrozza del Senato trainata da quattro cavalli, poi la carrozza con i mazzieri, ed infine chiudevano il corteo le carrozze dei Nobili.

Nelle Chiese, allorquando interveniva il Senato per assistere alle cerimonie religiose, veniva montata una pedana con otto gradini e su di essa si collocavano il faldistorio e numero sette sedie, imbottite di velluto cremisi: nel faldistorio prendeva posto il Governatore della Piazza, nella prima sedia il Capitano di Giustizia, quattro sedie venivano occupate dai Senatori, la sesta dal Prefetto e l'ultima dal Sindaco.

Il Prefetto nei cortei indossava la toga ed era preceduto da un paggio, che portava la spada della Giustizia in alto, sfoderata per metà.

La Cappella di musica del Senato era diretta da un Maestro di nomina senatoriale e composta di quattro violini, un organista e quattro cantanti; le feste d'obbligo, in cui la Cappella interveniva, erano: S. Alberto, la Madonna di Trapani, genetliaco del sovrano, Pasqua di Resurrezione, Natale e cerimonie del giovedì santo e venerdì santo (atto 8 aprile 1726 - not. Andrea Di Blasi).

La carrozza del Senato era quella che oggi si conserva nel Museo Pepoli: il notaio Andrea Di Blasi, nell'atto del 5 febbraio 1755, ci notizia che il Senato diede incarico ai carrozzieri trapanesi, Antonino Ciminnisi e Vincenzo Ficalora, di costruire il veicolo, con tiro a quattro cavalli, per il prezzo di once 150 (Lire 1912 circa); la carrozza doveva essere eseguita — dice

l'atto — secondo il disegno approntato dall'architetto del Senato del tempo (Don Luciano Gambina), l'intaglio da maestri palermitani, le bardature e guarnizioni dei cavalli dai trapanesi Francesco Martiglio e Matteo Severino, le gualtrappe ed imbottiture di stoffa dal trapanese Giuseppe Gallo.

Dal capitolato d'appalto, relativo alla fornitura dei costumi indossati dal personale del Senato, riportato nell'atto del 12 gennaio 1755 dal notaro Andrea Di Blasi, ricaviamo i modelli usati in quel tempo dall'equipaggio del Senato:

Mazzieri: casacca e calzoni alla spagnola di damasco cremisi; maniche di taffetà pure color cremisi; piccoli bottoni d'oro e galloni dorati, larghi un pollice, nei pantaloni e nella casacca; toghe o rocchetti all'imperiale di color cremisi, guarnite pure di gallone d'oro; calze di seta cremisi; cappelli di paglia foderati di damasco cremisi e orlati di gallone d'oro.

Contestabili: il costume era identico a quello dei mazzieri.

Paggi: livrea senza paramaniche e calzoni di panno color scarlatto; sottoveste e paramaniche di velluto bleu con bottoni e galloni dorati; cappello color scarlatto, guarnito di gallone d'oro e due dragoni dorati.

Trombettieri: livrea senza paramaniche con maniche e calzoni di panno scarlatto; sottoveste e paramaniche di panno bleu, guarnita di gallone di seta vellutata e di bottoni di metallo; cappello color scarlatto, guarnito di gallone d'oro.

Cocchieri e staffieri: livrea senza paramaniche e calzoni di panno scarlatto; sottoveste e paramaniche di panno bleu con galloni di seta vellutata e bottoni di metallo; cappello simile a quello dei trombettieri.

Coperta dei cavalli per i timpanieri: panno color scarlatto, guarnito di gallone di drappo bleu, e nel mezzo lo scudo della Città.

I galloni di seta vellutata, che coprivano le livree dei cocchieri, staffieri, trombettieri e timpanieri, portavano i seguenti colori: fondo, di velluto bianco; la fascia di mezzo, di velluto color oro; i fiori, di velluto color celestino; e le due piccole fascie, di velluto nero con le estremità bianche.

Circa i nomi di alcuni patrizi trapanesi, che si avvicendarono nell'alto Ufficio senatoriale, ci piace pubblicare l'elenco

nominalivo, ricavato dagli Archivi del Senato e transuntato negli atti notarili del 1699, rogati presso il notaio Bartolomeo Cusenza :

1401 - 1402 — Bartolomeo de Sigerio, Mario Perino, Giacomo de Sigalesio e Antonio Sigerio;

1403 - 1404 — Filippo de Sigerio, Roberto de Naso, Giovanni Crapanzano e Guglielmo Bandino;

1404 - 1405 — Francesco Richulo, Giovanni Anfusio, Antonio Bandino, Bernardo de Sigerio e Francesco de Lando;

1405 — Tommaso de Carissima, Antonio Fardella, Giovanni de Naso e Francesco de Sigerio;

1415 — Salvatore de Sigerio, Antonio Moniardino, Giovanni de Simone e Pietro de Florio;

1416 — Benedetto de Perino, Nicolò Pipi, Giacomo de Sigerio e Filippo Crapanzano;

1419 - 1420 — Nicolò de Naso e Nicolò de Sierio (capitani di Giustizia), Giuliano de Amodeo (baiolo), Roberto de Naso, Giovanni de Caro e Pietro de Sierio;

1420 - 1421 — Antonio de Sigerio, Bernardo Barlotta, Francesco Vento e Benedetto de Perino;

1421 - 1422 — Giacomo Sieri, Tommaso Vento, Bernardo de Medico e Guglielmo Galantuccio;

1426 - 1428 — Artalemide Tuscano (baiolo), Giacomo Sieri, Francesco Vento, Giuliano de Homodei e Pandolfo La Mannina; Giovanni Sieri (baiolo), Giovanni Garofalo, Giuliano Ligalesco, Almerigo Intagliata e Pietro La Terra;

1432 - 1433 — Lanzano Fardella (giustiziere), Giacomo Michelletta (baiolo), Giovanni Crapanzano, Giacomo de Sigerio, Simone La Mannina e Giovanni Antonio de Vincenzi;

1452 - 1453 — Nicolò Sieri, Giacomo La Serra, Giliberto de Ferro e Cosimo de Vincenzi;

1461 - 1463 — Andrea Sieri, Nicolò Pipi, Giovanni de Ferro, Goffredo Abrignano, Nicolò Sieri, Antonio de Caro, Francesco Abrignano e Giovanni Monteiardino;

1470 - 1471 — Filippo Crapanzano, Pietro de Ferro, Andrea Sieri Antonio de Vincenzi;

1475 - 1476 — Matteo Sieri (prefetto), Giovanni de Ferro, Giacomo La Terra, Nicolò Sieri e Giovanni Miciletto;

1476 - 1477 — Francesco de Sigerio, Ercole Abrignano, Giacomo de Vincenzi e Francesco Formica;
 1479 - 1480 — Giacomo Nicolò Sieri (prefetto), Antonio de Vincenzi, Tommaso Vincio, Andrea Cavaleri ed Ercole Abrignano;
 1482 - 1483 — Nicolò de Caro (prefetto), Giacomo Sigerio, Nicolò Pietro de Ferro, Giacomo de Carissima e Polidoro Lino;
 1485 - 1486 — Mattiotta de Sigerio (prefetto), Francesco de Sigerio, Nicolò de Caro, Giovanni Ferro e Cristoforo de Perino;
 1488 - 1489 — Mattiotta Sieri, Andrea Richulo, Guglielmo Crapanzano e Giovanni de Sigerio;
 1489 - 1490 — Pietro de Sigerio, Pietro de Ferro, Lanzano Fardella e Bernardo Meges;
 1492 - 1493 — Francesco Sieri, Giovanni Fardella, Bartolomeo Morano e Francesco Barbara;
 1495 - 1497 — Riccardo de Sigerio, Bartolomeo Morano, Mattiotta de Monteiardino e Giacomo Miciletti;
 1497 - 1498 — Mattiotta de Sigerio, Lanzano Fardella, Giovanni Miciletto e Francesco Formica;
 1498 - 1499 — Francesco Barlotta, Bartolomeo Sieri, Luigi Fardella, Polidoro Morano e Francesco Codina (prefetto);
 1499 - 1500 — Pietro Mongiardino (prefetto), Riccardo Sieri, Giovanni de Vincenzi, Giovanni de Caro e Antonio de Alfonso;
 1502 - 1503 — Simone Sanclemente, Riccardo de Sigerio, Andrea Rizzo e Luigi Fardella;
 1504 - 1505 — Andrea de Sigerio, Pietro de Ferro, Bartolomeo Morano e Andrea de Vincenzi;
 1511 - 1512 — Giovanni de Sigerio, Valerio Morano, Mattiotta de Monteiardino, Simone de Vincio e Antonio de Alfonso (prefetto);
 1512 - 1513 — Giacomo Sieri, Lanzano Fardella, Bartolomeo Morano e Pietro Antonio de Aduena;
 1513 - 1514 — Pietro de Sigerio, Antonio de Vincenzi, Nicolò Fardella e Andrea Crapanzano;
 1514 - 1515 — Giovanni de Sigerio, Andrea de Vincenzi, Giacomo Fardella e Toscano de Ferro;
 1515 - 1516 — Francesco de Sigerio, Giacomo Fardella, Andrea Rizzo e Vito de Vincenzi;
 1516 - 1517 — Mattiotta de Sigerio, Giacomo Barlotta, Guglielmo del Bosco e Mattiotta de Monteiardino;

- 1517 - 1518 — Francesco de Pace, Giovanni de Sigerio, Francesco Barlotta e Berardo de Ferro;
- 1520 - 1521 — Riccardo de Sigerio, Vito Tagliavia, Antonio Ravidà e Giacomo Antonio de Naso;
- 1521 - 1522 — Pietro de Sigerio, Andrea Rizzo, Giovanni Matteo de Ferro e Giovanni de Vincenzi;
- 1522 - 1523 — Michele de Burgio, Nicolò de Sigerio, Francesco Barlotta e Gaspare de Carissima;
- 1523 - 1524 — Riccardo Sieri, Antonio Fardella, Nicolò Incumbao e Giovanni Miciletto;
- 1525 - 1526 — Giovanni de Sigerio, Antonio Ravidà, Giacomo della Rovere e Giacomo Incumbao;
- 1526 - 1527 — Riccardo de Sigerio, Simone Sanclemente, Giovanni Matteo de Ferro e Giacomo Richulo;
- 1530 - 1531 — Riccardo de Sigerio, Antonio de Caro, Michele de Burgio e Giacomo Incumbao;
- 1543 - 1544 — Nicolò de Aiuto, Giacomo Antonio de Sigerio, Giacomo Fardella e Melchiorre de Amato;
- 1552 - 1553 — Giacomo Sieri, Giovanni Francesco Burgio, Giovanni Crapanzano e Giacomo Incumbao;
- 1554 - 1555 — Giacomo de Sigerio, Giuseppe Crapanzano, Francesco de Monteiardino e Giovanni Lorenzo de Aiuto;
- 1559 - 1560 — Giacomo Antonio Sieri, Francesco de Vincenzi, Francesco Burgio e Antonio Staiti;
- 1560 - 1565 — Giovanni Michele Sieri, Mario Lazzara, Francesco de Vincenzi e Pietro Paolo Provenzano;
- 1565 - 1566 — Vito Antonio Vento, Pietro Sieri, Giovanni Vergara e Francesco de Vincenzi;
- 1569 - 1570 — Nicolò de Ferro, Pietro Sieri, Francesco Burgio e Andrea Rizzo;
- 1571 - 1573 — Francesco Sieri, Berardo Ferro, Giovanni Sanclemente e Guglielmo Zuccalà;
- 1573 - 1574 — Giuseppe Sieri Pepoli, Giovanni Michele Sieri Pepoli, Toscano de Ferro, Guglielmo Fardella e Matteo Provenzano;
- 1574 - 1575 — Onofrio Sieri, Francesco de Vincenzi, Giacomo Antonio de Ferro e Giovanni Andrea Rizzo;
- 1575 - 1576 — Francesco Sieri, Nicolò de Ferro, Mariano Mongiardino e Vito Fardella;

1578 - 1579 — Antonio de Caro, Gerardo Sigerio Pepoli, Geronimo de Ferro e Giacomo Staiti;
 1579 - 1580 — Francesco Sieri, Giovanni Michele Sieri Pepoli, Giacomo Antonio Crapanzano e Pietro Morano;
 1581 - 1583 — Vito Fardella, Gerardo Sieri Pepoli, Francesco de Vincenzi e Onofrio Abrignano;
 1583 - 1584 — Giovanni Michele Sigerio Pepoli, Michele de Burgio, Giacomo Staiti e Nicolò Fardella;
 1584 - 1586 — Francesco de Sigerio, Federico Bosco, Giacomo Ravidà, Simone Vento e Palmerio de Caro (prefetto);
 1591 - 1592 — Carlo de Sigerio Pepoli, Onofrio Abrignano, Toscano de Ferro e Ottavio de Burgio;
 1592 - 1593 — Romeo Sieri Pepoli, Nicolò Ravidà, Giovanni Francesco Rizzo e Marcello Provenzano;
 1599 - 1600 — Giuseppe Sieri Pepoli, Alfredo Abrignano, Pietro Morano e Giovanni Santostefano;
 1601 - 1602 — Francesco Sieri Pepoli, Giacomo Morano, Gaspare Riccio, Nicolò Ravidà e Andrea Cavarretta (prefetto);
 1604 - 1606 — Romeo Sieri Pepoli, Pietro de Nobili, Giacomo Sieri Pepoli e Scipione Lo Burgio;
 1607 - 1608 — Camillo Sieri Pepoli, Valerio de Ferro, Giacomo Ravidà, Michele Martino Fardella e Francesco de Ferro (prefetto);
 1611 - 1612 — Francesco Caraffa, Romeo Sieri Pepoli, Nicolò Ravidà, Giacomo de Caro e Giovanni Burgio (prefetto);
 1620 - 1623 — Giovanni Michele Sieri Pepoli, Giacomo Fardella, Giacomo Crapanzano, Giovanni Fardella, Ottavio Omodei (prefetto), Giacomo de Caro, Filippo Staiti, Toscano de Ferro, Nicolò Cavarretta e Francesco Sieri Pepoli (prefetto);
 1627 - 1628 — Romeo Sieri Pepoli, Geronimo Rizzo, Giovanni Maria Homodei e Mario Cavarretta;
 1632 - 1633 — Geronimo Riccio, Francesco Sieri Pepoli, Vito Morano Barlotta e Francesco Colusso;
 1634 - 1635 — Vincenzo Sieri Pepoli, Alessandro Specchi, Antonio Fardella, Eustachio de Ferro e Diego Osorio (prefetto);
 1635 - 1636 — Giuseppe Sieri Pepoli e Vincenzo Sieri Pepoli;
 1637 - 1639 — Vincenzo Sieri Pepoli, Giovanni Maria Homodei, Annibale Fardella e Pietro Lo Monaco;
 1639 - 1640 — Francesco Sieri Pepoli, Alessandro Specchi, Vito Fardella e Filippo Staiti;

- 1643 - 1644 — Giuseppe Sieri Pepoli (prefetto);
1650 - 1651 — Francesco Sieri Pepoli, Mario Cavarretta, Simone de Vincenzi e Michele Martino Fardella;
1652 - 1653 — Francesco Sieri Pepoli (prefetto);
1653 - 1654 — Francesco Sieri Pepoli (prefetto);
1654 - 1655 — Francesco Sieri Pepoli (prefetto);
1663 - 1664 — Vito Morano Barlotta, Giuseppe Staiti, Giacomo Sieri Pepoli, Annibale Fardella e Benedetto Milo (prefetto);
1665 - 1666 — Marcello Sieri Pepoli (prefetto);
1667 - 1668 — Marcello Sieri Pepoli, Antonio Osorio, Pietro Rizzo e Francesco Velasquez;
1675 - 1676 — Giacomo Sieri Pepoli, Annibale Fardella, Diego Osorio, Stefano Fardella e Pietro Riccio (prefetto);
1678 - 1680 — Marcello Sieri Pepoli (prefetto) e Caraffa (regio secreto);
1681 - 1683 — Marcello Sieri Pepoli, Michele Martino Fardella, Filippo Staiti, Valerio Morano Barlotta e Andrea de Vincenzi (prefetto);
1683 - 1684 — Francesco Maria Burgio, Giuseppe Sieri Pepoli, Antonio Cipponeri, Michele Fisicaro e Antonio Osorio (prefetto);
1684 - 1685 — Antonio Osorio, Luigi Bruno, Giovanni Maria Homodei, Giacomo Fardella e Tagliavia (prefetto);
1685 - 1687 — Marcello Sieri Pepoli, Pietro Mollica, Michele Burgio, Annibale Staiti, Francesco Fisicaro e Giuseppe Staiti (prefetto);
1687 - 1688 — Ottavio Homodei, Giuseppe Sieri Pepoli, Filippo Staiti, Antonio Burgio e Stefano Fardella (prefetto);
1688 - 1689 — Mazziotta Sieri Pepoli, Giacomo Fardella, Michele Fisicaro, Emilio Fardella e Stefano Fardella (prefetto);
1690 - 1691 — Geronimo Staiti, Francesco Sieri Pepoli, Michele Burgio, Raffaele Fardella e Baldassare de Ferro (prefetto);
1691 - 1692 — Francesco Sieri Pepoli, Giacomo Fardella, Marcello Sieri Pepoli e Antonio de Nobile (prefetto);
1692 - 1694 — Pietro Mollica, Luigi Bruno, Giovanni Maria Homodei, Gaetano Crapanzano e Ruggero Sieri Pepoli (prefetto);
1694 - 1695 — Giuseppe Sieri Pepoli, Michele Fisicaro, Gaetano de Ferro, Geronimo Cadelo e Francesco Maria Burgio (prefetto).

PALAZZO SENATORIO

Il Palazzo del Senato era ubicato accanto alla torre Oscura e dirimpetto alla « Rua Grande » (Corso Vitt. Emanuele), principale arteria del quartiere del Palazzo.

Nel corso dei secoli non poche furono le modifiche apportate all'edificio, ma le più importanti avvennero alla fine del XVII secolo, allorché del palazzo si trasformarono radicalmente gli ambienti interni, s'ingrandì il complesso con le case adiacenti, e lo si arricchì del magnifico prospetto baroccheggiate, quale noi allo stato presente ammiriamo.



Corso Vitt. Emanuele
e
Palazzo Senatorio

I sudetti lavori vennero eseguiti per iniziativa e a totale spesa di Don Giacomo Cavarretta, Balì di S. Stefano: onde comunemente l'edificio viene chiamato anche Palazzo Cavarretta.

Facendo un torto alla storia ed agli artefici, che vi hanno lavorato, da tempo immemorabile si è ritenuto erroneamente essere il prospetto opera di Domenico Nolfo, ma oggi alla luce degli atti rinvenuti siamo in grado di conoscere non solo la durata dei lavori occorsi per la nuova sistemazione, ma anche i nomi dei progettisti, che nuovo assetto diedero agli ambienti ed il bel frontespizio crearono.

Autori dell'elegante e maestosa costruzione furono il capomastro Simone Pisano e l'architetto Don Andrea Palma; scultore delle tre statue, che adornano l'edificio nel terzo ordine del prospetto, fu invece Giuseppe Nolfo. Ma veniamo agli atti, seguendo cronologicamente l'esecuzione particolareggiata delle opere:

Per l'ampliamento del Palazzo, i Senatori comprarono nel 1671 le case adiacenti, di proprietà di Giacomo La Grutta ed al prezzo di once 223 (pari a lire 2843 e cent. 25) (atto 19 agosto - not. Leonardo Gioacchino Amico).

Nel 1672 i maestri murifabbri Giuseppe Guarrasi, Carlo Marotta e Giovanni Romano iniziarono rispettivamente la costruzione dello scalone, delle stanze del secondo piano e della scalinata della porta principale, secondo il progetto del capomastro Simone Pisano (atti 14 febbraio, 5 giugno e 11 settembre - not. Leonardo Gioacchino Amico).

Sempre secondo il progetto del capo-mastro Simone Pisano, il murifabbro Diego Miceli ed il falegname Antonino De Bernardo fabbricarono nel 1678 la camera sovrastante la porta della torre Oscura, concatenarono tutto l'edificio con la torre medesima, ammodernarono alcune stanze e costruirono la scala di legno per dare accesso al vecchio orologio della torre (atto 3 febbraio - not. Leonardo Gioacchino Amico).

Nel 1699 lo scalpellino Pietro Palazzo si obbligò a costruire le quattro colonne di pietra mista rustica con basi, capitelli e zoccoli di pietra nera, da collocare dinanzi la scalinata dello edificio (atto 17 maggio - not. Leonardo Gioacchino Amico); e lo stesso maestro, per atto del 6 luglio ai rogiti del citato notaro,

costruì pure le sei colonne più piccole del secondo ordine della facciata.

Nel 1699 il murifabbro Matteo Artale s'impegnò ad eseguire il prospetto (atto 15 novembre - not. Leon. Gioac. Amico).

Nel 1700 il maestro Battista Lombardo eseguì alcuni lavori del prospetto, gli scalpellini Giuseppe Cucuzza, Saverio Romano, Matteo e Domenico Artale lavorarono ed intagliarono la pietra occorrente per il secondo ordine del prospetto, ed il maestro Pietro Palazzo eseguì le due fontane, situate lateralmente alla porta principale (atti 28 febbraio, 10 agosto e 25 agosto - not. Leonardo Gioacchino Amico).

Fino al 1700 quindi tutte le sopradette opere sono state eseguite sotto la direzione e conformi al progetto del capomastro Simone Pisano; dal 1701 iniziò, invece, l'opera dell'architetto Don Adrea Palma, che progettò il terzo ordine dell'edificio e completò il lavoro di Simone Pisano, il tutto armonizzando.

Ed infatti:

Nel 1701 lo scultore Giuseppe Nolfo si obbligò a scolpire le tre statue marmoree, rappresentanti la Madonna di Trapani, S. Alberto e S. Giovanni Battista, per il complessivo prezzo di once 67 e tarenì 15 (pari a lire 860 e cent. 25) (atti 12 gennaio e 8 ottobre - not. Leonardo Gioacchino Amico). Sempre nello stesso anno il maestro Cristoforo Fica intagliò i tufi per il secondo ordine della facciata, il fabbroferraio Antonio Gianconti eseguì la lunga inferriata del balcone, ed i maestri scalpellini Gioacchino Fugranà e Giuseppe Guarrasi costruirono le due grosse colonne di pietra collocate lateralmente al balcone centrale; lavori tutti questi, eseguiti sotto la direzione tecnica dell'arch. Palma (atti 23 gennaio, 26 luglio e 26 novembre - not. Leonardo Gioacchino Amico).

Nel 1702 lo scalpellino Battista Lombardo lavorò i cartocci o festine da aggiungere sopra le due fontane (atto 13 marzo - not. Leonardo Gioacchino Amico).

Nel 1704 il maestro Cristoforo Fica collocò sopra il cornicione l'aquila, i due scudi e quattro grossi vasi, che poi vennero sostituiti, ad eccezione dell'aquila, con i due orologi (atto 29 maggio - not. Leonardo Gioacchino Amico).

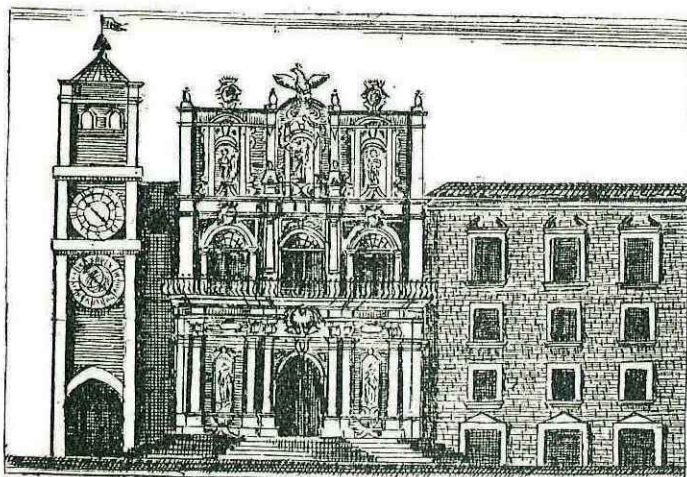
Nel 1705 lo stesso maestro Fica lavorò i due scudi di pietra nera, collocati sopra i due balconi laterali (atto 1° marzo - not. Leonardo Gioacchino Amico).

Nel 1742 vennero eseguite alcune opere di rafforzamento nell'interno del Palazzo, al fine di concatenare l'edificio con il prospetto, che minacciava evidente rovina, essendo attaccato con un grosso muro corroso e lesionato in più parti (atto 2 dicembre - not. Andrea Di Blasi).

Nel 1766 un secondo ampliamento subì l'edificio con lo acquisto da parte del Senato della casa adiacente, di proprietà del sac. Alberto Omodeo; detta casa venne comprata per adattarvi l'archivio, la cappella e la segreteria del Senato (atto 20 aprile - not. Matteo Di Blasi).

Adunque ben 33 anni durarono i lavori per la sistemazione interna ed esterna del Palazzo senatorio, ricco di avvenimenti storici, opportunamente ricordati dalle varie iscrizioni lapidarie, ubicate all'interno ed allo esterno dell'edificio.

Il Comune di Trapani, insignito di medaglia d'oro da re Umberto I per i fatti del '48, ebbe conferita un'altra medaglia d'oro al valor civile nel 1964 per le mutilazioni subite dalla Città nel secondo conflitto mondiale.



Palazzo Senatorio

(vecchia stampa)